

## **Se un Avatar consuma più energia di un povero**

**Sebastiano Maffettone**

03 aprile 2011

Ogni anno quasi un miliardo di persone muore per denutrizione. Contemporaneamente, più o meno lo stesso numero di persone soffre di obesità. Mentre i limiti naturali del pianeta sono ampiamente conosciuti, siamo tutti invitati a consumare e produrre il più possibile. Con conseguenze terribilmente rischiose. Il «paradigma della ecoscienza» – come si inizia a chiamarlo – sembra dover dettare il senso delle politiche economiche. Queste ultime dovranno essere improntate alla sostenibilità. In questa ottica, va letto *State of the World 2011*, il volume a più mani presentato in edizione italiana – per le meritorie edizioni Ambiente – a cura del prestigioso World Watch Institute. Se questo problema più generale viene poi visto nell'ottica di «Nutrire il pianeta», come fa questo volume, la questione diviene terribilmente delicata sia dal punto di vista scientifico e produttivo sia da quello etico e politico. Prendere sul serio i limiti dello sviluppo, non vuol dire abbracciare il cilicio, come mostra Carlo Petrini nella sua Prefazione. Si può tentare assieme di salvare la natura senza compromettere, anzi incrementando, il gusto del cibo, come si fa quando si va alla ricerca di cibi dai sapori antichi prodotti in maniera tradizionale. Ma il problema più urgente è evidentemente quello di trovare un equilibrio tra necessità nutritive di una popolazione mondiale in sensibile aumento, l'esigenza di essere sostenibili e la tutela di un'agricoltura a rischio. Il curatore Gianfranco Bologna lo enfatizza nel suo scritto, alla luce della pressione sui sistemi naturali che continua a crescere.

Oggi come oggi, una persona digitale, come un Avatar cibernetico, consuma più energia di un abitante di un paese povero del pianeta. Continuando a questo ritmo l'aumento di consumo energetico richiederà un surplus di fornitura del tutto insostenibile. Gli aiuti internazionali all'agricoltura non sono in grado di produrre abbastanza cibo per una popolazione mondiale che potrà arrivare ai 9 miliardi di persone. Questo per non parlare del deficit di risorse idriche. Tutto ciò invita a prendere sul serio politiche per la sostenibilità, cominciando per la tassazione sistematica delle emissioni, passando per una lotta sistematica all'ingiustizia distributiva e finendo con una razionalizzazione progressiva dei consumi. Esagerazioni? Misure illiberali? Leggendo questo volume viene voglia di negarlo immediatamente. Ma forse il problema non è quello di affrettarsi a rispondere a simili domande. Piuttosto esso consiste nel rendersi conto che la teoria e la pratica della politica non possono fare a meno di occuparsene.